

Prevenzione Il caso

Assistenti domiciliari senza vaccino «Assurdo, il nostro lavoro è a rischio»

L'ALLARME

VENEZIA «Com'è pensabile vaccinare gli ottantenni che andiamo ad assistere a casa e non vaccinare noi che tutti i giorni siamo a contatto con loro e le loro famiglie?».

Morena Serra, esponente della Uil, con Pietro Polo lancia l'allarme sulle vaccinazioni per i duecento lavoratori di Fondazione Venezia che si occupano di assistenza domiciliare. Il sindacato ha chiesto che siano inseriti nell'elenco delle categorie da proteggere in via prioritaria, ma dalla dirigenza dell'ente è arrivata risposta negativa, «dopo che l'Ulss 3 - spiega la rappresentante dei lavoratori - ha comunicato che non ci sono dosi a sufficienza e infermieri

per inocularle».

A fianco del sindacato si schiera, però, il Comune da dove viene fatto sapere che «abbiamo chiesto all'azienda sanitaria di inserire da subito questi lavoratori nella campagna di profilassi, in quanto operatori di servizio pubblico essenziale». «Si parla di aprile o maggio - fa sapere Serra che ha inviato una lettera a tutti i colleghi - È quanto mai inspiegabile che noi dobbiamo aspettare, ma oggi vaccinano il personale amministrativo dell'Ulss: noi andiamo ad assistere le persone malate o fragili ma veniamo dopo chi lavora in smart working!».

L'APPELLO

Il confronto con i vertici della Fondazione non ha sortito gli esiti sperati. «Abbiamo fatto tutte le pressioni possibili affinché le vaccinazioni agli operatori venissero eseguite nei tempi utili a garantire la salute e in-

colunità, nonché, e non per ultima, ridare dignità e rilievo a una categoria professionale spesso e volentieri sottovalutata - si legge nella missiva - Gli operatori sociosanitari domiciliari svolgono un lavoro delicato e rischioso, oramai da considerarsi "sanitario" sotto tutti i punti di vista. Un lavoro di vitale importanza, volto a garantire assistenza a tutta l'utenza affetta da invalidità o che si trova in gravi difficoltà».

Sono circa 850 le persone seguite a domicilio. «Abbiamo contatti con loro e con le loro famiglie tutti i giorni e più volte al giorno, con rischio esponenziale di contagio e senza garanzia di tracciabilità - avverte Serra - Chiediamo a Regione Veneto e Ulss i motivi per cui non veniamo tutelati come tutti i nostri colleghi che lavorano nel pubblico e nella sanità privata. La stessa utenza e l'opinione pubblica è sbalordita nell'ap-

prendere che nelle loro case entrano operatori non vaccinati e che, paradossalmente, potrebbero essere veicolo di trasmissione del virus».

Mentre arriva il sostegno dal Comune, non manca una vena polemica nei confronti della Cgil: «Per loro è risultato più importante tracciare quella minima parte di lavoratori che non aderirà all'eventuale vaccinazione, invece che capire come mai la maggioranza, trascurata da termini burocratici incomprensibili, non ne ha ancora il diritto. Non è più tollerabile dare precedenza alla burocrazia e trascurare la sicurezza e la dignità dei lavoratori», conclude Serra.

Alvise Sperandio

IL SINDACATO HA CHIESTO L'INSERIMENTO NELL'ELENCO DELLE CATEGORIE DA PROTEGGERE

L'AZIENDA SANITARIA HA RISPOSTO CHE NON CI SONO DOSI A SUFFICIENZA NÉ INFERMIERI PER INOCULARLE



ASSISTENTI DOMICILIARI
Attività a rischio contagio



Peso: 24%